Una strada interna di Nicotera Marina; la mancanza di fogne costringe gli abitanti a scaricare nella via l'acqua sporca

Ancora una immagine di Nicotera Marina; i bambini sono costretti a giocare nelle strade, tra i cumuli di rifiuti

L'economia della regione sta attraversando uno dei periodi più critici dal dopoguerra

CHIUDONO A DECINE LE AZIENDE OGNI MESE 3000 SENZA LAVORO

Licenziamenti alla Billotti di Cosenza, nelle aziende agricole Lamezia e Bertolami, alla centrale Enel di Rossano - Manca un qualsiasi intervento - Promesse mai mantenute - Il caso dello stabilimento Faini, degli investimenti Egam e della SIR

ENEL e SIR: duplice inganno per la Calabria

ALCUNE vicende che si stanno svolgendo in questi giorni, dimostrano a che punto sia arrivata la gravità della situazione occupazionale nella nostra regione e come, non solo dal voto espresso dal 20 giugno, ma dalla realtà delle cose emerga la necessità di una nuova politica economica. I 2.000 lavoratori che stanno ultimando la costruzione della centrale Enel di Rossano vedono ormai con chiarezza che vanno incontro alla perdita del posto di lavoro. E' un anno che i vari ministri, da Andreotti agli altri, promettono alle popolazioni ed ai sindacati di impegnarsi per realizzare investimenti produttivi e, quindi, fonti alternative di lavoro. Ma sono rimaste solo parole: infatti, ci sono stati 200 licenziamenti nell'ottobre scorso e 93 in questi giorni, questi ultimi rientrati solo momentaneamente grazie alla lotta effettuata con l'occupazione della Giunta regionale.

L'incontro fissato con il governo per mercoledì prossimo a Roma dovrà finalmente portare a risultati concreti: è possibile nella Piana di Sibari utilizzare immediatamente i fondi per infrastrutture civile e sociali, e investimenti produttivi nell'agricoltura e in altri settori, cominciando così a dare la possibilità ai lavoratori attualmente occupati di non restare disoccupati.

Una cosa è chiara: i lavoratori, i sindacati, il nostro partito non accetteranno mai licenziamenti (anche 100 per volta) senza garanzia concreta di un altro lavoro immediato.

L'altra vicenda sintomatica è quella, ancora una volta, della SIR di Lamezia Terme: durante la campagna elettorale, fu data la notizia ad effetto che dopo tanti ritardi e tante lotte, la Sir faceva entrare in funzione il primo impianto e cominciava ad assumere i lavoratori qualificati ormai da un anno dal CIAPI. Addirittura questa industria ha fatto richieste nominative non tenendo in nessun conto le graduatorie di precedenza fatte dai lavoratori e dai sindacati. Il fatto è grave ed inammissibile, anche perché, per gli altri 200 qualificati dal CIAPI la Sir, di assunzione, nemmeno ne parla. Siamo di fronte ad un disprezzo profondo e colonialista della nostra terra, all'atteggiamento arrogante del padrone che prima minacciava di chiudere i cantieri, oggi non vuole nei fatti rispettare la legge sul collocamento e nemmeno gli impegni presi nell'incontro a Roma.

Da questi episodi, così come da quello della cartiera Bilotti di Cosenza, dei forestali, dei giovani disoccupati viene fuori che la Calabria ha bisogno di un immediato e profondo cambiamento della politica seguita sia dai governi nazionali che da quelli regionali. Ecco perché chiamiamo il nostro partito, le cui responsabilità si sono accresciuto dopo il grande balzo in avanti del 20 giugno, a lavorare con tutte le energie per sostenere la lotta dei lavoratori e per l'affermarsi di una nuova politica.

Gianni Speranza

Lo stillicidio della perdita dei posti di lavoro nella regione continua: è dei giorni scorsi la notizia della chiusura a Cosenza della cartiera ex Bilotti e della decisione dei 34 operai rimasti senza lavoro di occupare lo stabilimento. La ex Bilotti è una delle poche aziende industriali della città che, sia pure attraverso mille traversie, aveva finora resistito all'ondata di crisi dopo che numerose altre aziende piccole e medie erano state travolte.

Il ritmo della disoccupazione nella regione si mantiene dunque costante quando, addirittura, non cresce. Si pensi, ad esempio, che, alla chiusura delle piccole e medie aziende industriali — un fenomeno iniziato nella regione da almeno 5 anni — si accompagna un altrettanto continuo ed inesorabile assottigliamento dell'occupazione nelle campagne poiché le aziende agricole capitalistiche, con il piano di ristrutturazione produttiva, licenziano decine e decine di lavoratori. E' questo il caso delle aziende agricole Lamezia — a partecipazione statale — e Bertolami, le quali hanno licenziato decine di ragazze prima impegnate nella raccolta delle fragole, coltura abbandonata e rimpiazzata con l'agrumicoltura collegata al piano che consente di accedere a contributi comunitari.

Drammatico, oltreché emblematico, è, poi, il caso della centrale ENEL di Rossano, dove l'ultimazione dei lavori di costruzione dell'impianto sta comportando il licenziamento di centinaia e centinaia di operai.

Il calcolo fornito dai sindacati recentemente si conferma sempre più drammaticamente vero: nella regione calabrese 3.000 persone ogni mese perdono il lavoro e fanno scendere sempre più così al di sotto del livello di guardia la situazione occupazionale della Calabria.

Accanto a ciò, vi è un'altra, non meno amara, realtà: tutti gli impegni assunti verso la Calabria continuano a rimanere sulla carta o vanno avanti a rilento.

E' il caso, prima di tutto, del V Centro Siderurgico: è il caso di tutto il blocco degli interventi sul gruppo Andreae, il quale, tra l'altro, ha rilevato lo stabilimento tessile Faini di Cetraro senza aver dato luogo fino al momento alla sua rimessa in funzione o alla sua ristrutturazione. E' il caso, infine, dell'Egam, degli investimenti turistici, di altre grandi infrastrutture programmate e mai attuate.

Una considerazione a parte continua a meritare la SIR, la quale, qualche giorno prima delle elezioni del 20 giugno, come si ricorderà, ha inviato 93 telegrammi ad altrettanti giovani che hanno frequentato il corso di addestramento professionale del CIAPI, appositamente istituito e realizzato, annunciando la loro prossima assunzione nello stabilimento Five-Sud, uno dei comparti del complesso che è in costruzione e che avrebbe dovuto già essere quasi interamente in funzione, anche perché, in questi anni, Rovelli ha usufruito di considerevoli finanziamenti pubblici. Ebbene non solo tutto rimane ancora indefinito per quanto riguarda le assunzioni, ma la SIR si è resa anche responsabile di una gravissima violazione della legge sul collocamento in quanto ha proceduto all'assunzione, o meglio alla promessa di assunzione, attraverso richieste nominative e non numeriche indirizzate all'Ufficio del lavoro, operando, quindi, delle inammissibili discriminazioni; discriminazioni tanto più gravi se si pensa che la SIR ha attinto per così dire da una graduatoria ben precisa scaturita dal corso, saltando così a piè pari da un posto all'altro della graduatoria stessa.

I sindacati, denunciando questa violazione, hanno chiesto un incontro urgente con la SIR stessa e con la Regione, anche al fine di costringere Rovelli a mantenere tutti gli impegni assunti, tra i quali quello di assumere tutti i 300 frequentanti il corso. Un corso, come si è detto, istituito e realizzato soltanto per la SIR. Ma la risposta di Rovelli sembra essere ancora una volta negativa e non priva di arroganza. I sindacati, tuttavia, son ben decisi a non far passare questo primo, grave atto di prepotenza che potrebbe segnare l'inizio di un comportamento che il presidente della SIR ha già sperimentato altrove.

Il ventaglio dei problemi esistenti sul fronte dell'occupazione della Regione dunque è vasto e potrebbe ulteriormente allargarsi ove si segnalassero le accentuate difficoltà dell'edilizia nei centri urbani, la crisi crescente nelle attività turistiche che vivono con quanto riescono a racimolare in un mese soltanto dell'anno (agosto) e che tuttavia sono nati come funghi e in maniera disordinata restando per questo per larga parte inutilizzate.

Si tratta, in definitiva, di una situazione — quella occupazionale appunto — sempre più esplosiva che richiede l'impegno primario delle forze politiche e sindacali della Regione.

Solidarietà della giunta di sinistra della provincia di Cosenza con i lavoratori in lotta per l'occupazione, è stata espressa nei confronti dei 34 operai della Cartiera ex Bilotti che si sono trovati senza lavoro a causa della chiusura dell'azienda e verso gli operai impegnati nella costruzione della centrale Enel di Rossano, anche loro minacciati di restare senza lavoro. La solidarietà è stata espressa attraverso incontri che gli amministratori provinciali (il presidente Zaccarelli ed il vicepresidente Alessio) hanno avuto con gli operai.

Centrale di Rossano: tante promesse nessuna prospettiva

Sono dinanzi alla sede della Giunta regionale da due giorni e nemmeno gli striscioni e i cartelli che hanno portato con loro da Rossano, un grosso centro della piana di Sibari, ancorché feroci nella denuncia esprimono compiutamente la loro rabbia e la loro esasperazione per quanto sta accadendo. «Abbiamo lavorato per 4 anni di fila alla costruzione di una centrale elettrica che tutta l'Italia aveva rifiutato perché ad alto tasso di inquinamento — ci dice un lavoratore che incontriamo per le scale degli uffici della Regione simbolicamente occupati da due giorni — ed ora ci vogliono licenziare, senza un'alternativa, senza una prospettiva per il domani».

Queste parole le udiremo come un ritornello nel corso dei colloqui che, in una stanza attigua all'ufficio di presidenza, avremo con giovani, con anziani, tutti operai molti di loro dei quali reduci da una dura esperienza di emigrazione, in attesa che i colloqui fra i rappresentanti dei lavoratori e responsabili regionali abbiano luogo. Questi lavoratori (sono circa 300) una parte dei 1.600 sui quali incombe la minaccia del licenziamento, sono qui, come abbiamo detto, da due giorni. Il loro dramma si consuma lentamente in questi corridoi abituati a vedere da quando c'è l'istituto regionale una Calabria che chiede giustizia, lavoro, prospettive. Per essi, dopo 4 anni di lavoro alla costruzione di una centrale elettrica ha S. Irene di Rossano, manca ogni prospettiva.

«Ora la centrale — dice un giovane — è ultimata o quasi; mio padre che è stato emigrato, mi dice che quanto accade a me è quasi uguale a quanto è accaduto a lui quando stava in Germania. Terminato un lavoro ti mandano via e tanti saluti». Ma quanto ci dice un altro giovane fa capire in modo più articolato quanto è avvenuto in una delle Piane, quella di Sibari, fra le più abilitate, per consentire ad uno sviluppo che partendo dalle possenti risorse agricole rimaste, però, inutilizzate, si integri con uno sviluppo industriale indotto e di trasformazione dei prodotti della terra. Francesco Bernardo ha 21 anni, ha lavorato anche lui alla costruzione della centrale e svolge lavoro sindacale: «La situazione che si apre — dice — è drammatica. Così come è ora — incalza — non c'è alcuna prospettiva. Abbiamo aspettato che si rompesse l'equilibrio della zona, nella quale fondamentale per il suo sviluppo rimane l'uso programmato delle risorse agricole.

Abbiamo quasi ceduto ad un ricatto.

C'era bisogno di lavoro: e sono centinaia e centinaia i giovani come me senza un lavoro. Ma in cambio avevamo chiesto e chiediamo che il processo produttivo avanzi, venga in qualche modo a compimento, anche se pensiamo che la prospettiva della nostra zona si giochi su uno sviluppo integrato fra agricoltura ed industria.

Invece qual'è il bilancio: si rompe un vecchio equilibrio ma senza che ad esso ne venga sostituito uno nuovo. La politica governativa, quella stessa che tino all'anno scorso ci ha venduto il fumo delle promesse, anche a Rossano e a Sibari, giunge alle sue estreme conseguenze: mentre la crisi che investe la Calabria tocca livelli drammatici e la base produttiva si restringe, la scatola dei pacchetti è sempre più vuota».

Tornare a lavorare la terra. Ma con quali speranze?

Anche questo è uno dei motivi dominanti dei colloqui che abbiamo con i lavoratori. La saletta in cui abbiamo preso posto con la compagna Rizzi che ha portato la solidarietà attiva del PCI alla lotta dei lavoratori, dopo un po' è piena come un uovo. Noi chiediamo testimonianze, ma quelle che i lavoratori ci rendono sono fatte di parole spesso dettate dalla disperazione.

Hanno avuto soltanto delle assicurazioni; altri incontri dovrebbero avere luogo tra esponenti sindacali e politici e rappresentanti regionali, ma qui si attende dalle prime ore del mattino ed è già mezzogiorno. L'atmosfera è tesa; nei corridoi c'è volontà di andare fino in fondo. Ci si sente dei diseredati, cittime di un'ingiustizia.

Molti di questi lavoratori, infatti, sono ex braccianti o contadini poveri. E lo dicono: tornerebbero al loro antico lavoro, ma con quali prospettive? La terra, così come è ora, non rende. «Fare il bracciante — ci dice un lavoratore — è come avere un'incudine sospesa sulla testa. Per racimolare le giornate che occorrono per avere diritto alla disoccupazione, si devono fare i salti mortali, magari comprarsele. Tornare a lavorare la terra? Certo, ci tornerei, ma vorrei lavorare come si lavora da operai, con un salario e una prospettiva. Ma la verità è che come è successo per altre zone della Calabria il governo ci ha promesso soltanto uno sviluppo che è rimasto sulla carta. Tutto è fermo. Prima delle elezioni amministrative dello scorso anno per l'Egam, l'acciaieria del "pacchetto Colombo", sono venuti a scegliere il terreno su cui doveva sorgere lo stabilimento. In prima linea c'erano i candidati d.c. al Consiglio regionale, gli Accroglianò e gli altri. Tutta una scena, tutto fumo, un mare di promesse come il porto di Sibari, i cui lavori vanno a rilento senza sognarsi neanche di affrontare gli ostacoli reali che si frappongono. Come al solito, governo e Cassa del mezzogiorno giocano di conserva e si scambiano le parti. Per che fare poi? Assolutamente niente».

Di queste testimonianze, nei corridoi della Regione, se ne possono raccogliere a decine.

Delusione, rabbia, anzie per il futuro, dunque, si mescolano. Ma c'è anche la volontà di lottare fino alle estreme conseguenze. «Nella nostra zona — ci dice un giovane — il 20 giugno ha rappresentato un altro passo avanti per il PCI. Siamo una delle zone in cui il PCI è il primo partito. Può essere che tutto ciò non debba pesare? Io credo di sì: anzi sono sicuro che nella vita politica calabrese qualche cosa almeno debba cambiare. Così — è sicuro — avanti non si può andare. Anche la Regione ha le sue responsabilità e dopo il 20 giugno anche qui molto deve cambiare».

E alla Regione, questi lavoratori chiedono, intanto, misure immediate di intervento. Nella piana di Sibari vi sono ancora lavori da completare nei quali possono essere occupati molti di loro. Potrebbe essere questo uno degli sbocchi, come uno sbocco immediato potrebbe essere l'avvio dei lavori per alcune opere di utilità sociale (dogne acquedotti, ecc.) di competenza della Cassa del Mezzogiorno.

Un « poi » che può essere sciolto solo con lo sviluppo

Anche l'Enel stesso dovrebbe costruire delle case. Ma poi? Questo è l'interrogativo da sciogliere in questa come in altre zone della Calabria lambite dai progetti elencati sulla carta e mai realizzati. Un « poi » che può essere sciolto dall'interroativo che lo rende angoscioso e drammatico solamente da una prospettiva reale di sviluppo che deve camminare di pari passo con l'« emergenza » di cui pure la Calabria ha bisogno per dare lavoro e tranquillità a migliaia di operai.

Bisogna, in altre parole, usare le risorse che ci sono, che sono inutilizzate, sprecate, fare entrare in un'agricoltura arretrata, soffocata dal mancato uso della scienza e della tecnica, un processo integrato di industrializzazione.

Le altre me, dicono anche questi lavoratori, sono semplicemente, ore pure si riesca a trovarle, rimedi momentanei, certo utili, ma, appunto, semplicemente momentanei.

Nella serata di venerdì la situazione si è momentaneamente sbloccata per alcune ulteriori assicurazioni — non definitive, del resto — fornite dall'Enel alla Regione. La occupazione quindi è stata sospesa, ma gli incontri proseguiranno nei prossimi giorni a Catanzaro e a Roma.

Nuccio Marullo

NICOTERA - Lo squallido pateracchio DC-MSI-PSDI ha « partorito » una Giunta di centro-destra

Ancora pesa la «buona parola» detta al potente

I capiclientela democristiani continuano a barattare i voti col favore personale - Un sindaco che ama definirsi « di sinistra », anche se « indipendente », e che in realtà è un piccolo trasformista disposto alle più vergognose alleanze pur di gestire un po' di potere - La vicenda INSUD - La lunga battaglia all'interno dello scudocrociato

Dal 25 giugno, giorno di riunione dell'ultimo Consiglio comunale, Nicotera comune della provincia di Catanzaro ha una giunta di centro-destra, formata da D.C.-M.S.I. e da un sindaco che ama definirsi di sinistra, anche se, aggiunge subito dopo, « indipendente ». Ma alla prova dei fatti questo personaggio svela la sua autentica natura di piccolo trasformista disposto alle più squallide alleanze pur di gestire un po' di potere.

Ex socialista, ex indipendente di sinistra, ex repubblicano candidato alla Provincia, Francesco Antonio Lapa è dunque, da qualche giorno « primo cittadino » eletto con i voti dei democristiani, dei fascisti e dell'unico socialdemocratico presente in Consiglio. Il 25 giugno, dovendosi completare l'Amministrazione, vengono eletti in giunta due fascisti e il socialdemocratico.

Ma per capire meglio il pateracchio sfornato dalla DC locale, che già altre volte ha utilizzato i voti fascisti, bisogna fare qualche passo indietro.

Nicotera, non si differenzia molto dalle centinaia di piccoli comuni calabresi afflitti da emigrazione, disoccupazione cronica, agricoltura in crisi.

Per quanto riguarda il reddito c'è chi ha trovato, grazie all'interessamento del notarile, il posto a Nicotera o nei centri vicini, e c'è chi vive con la pensione o chi va avanti con le rimesse spedite dai familiari emigrati. Dai poderi vicini all'abitato si ricavano ortaggi, olio, vino, ma in misura appena sufficiente al consumo familiare. L'eccedente, nella maggior parte dei casi estremamente esiguo, viene venduto al compratore occasionale.

Il quadro dirigente locale è dato più che dal notabile vero e proprio, dal capo clientela che baratta i voti: col favore, con la « buona parola » detta al « potente » di turno, che qui si chiama Mantella, Nucci, e fino al 20 giugno, prima di essere trombato, Vincelli. Negli ultimi anni è sorto nella D.C. un gruppo di « rinnovatori » che ha iniziato un lungo braccio di ferro, tuttora in corso, con il vecchio gruppo dirigente.

Le acque di questo piccolo feudo cominciano ad agitarsi con l'arrivo dell'INSUD, una grossa finanziaria a capitale misto, pubblico e privato (Agnelli), che opera nel settore dei grandi impianti turistici. La società « Gioia del Tirreno », emanazione dell'INSUD, chiede una licenza al Comune di Nicotera per costruire, su 140 ettari di terreno — comprati da piccoli proprietari a prezzi bassissimi — un colossale complesso turistico. L'investimento è di 44 miliardi tondi: una manna per parecchi: non a caso le cosche mafiose della piana hanno gettato un occhio, da qualche tempo a questa parte, su Nicotera. E non a caso la DC, il MSI e il PSDI sono disposti subito a stipulare la convenzione, richiedendo alla società delle contropartite minime.

Mentre il PCI cerca di portare avanti un discorso globale sul nuovo complesso turistico, i sostenitori dell'insediamento, al contrario, sostengono che l'INSUD porterà la ricchezza al paese, che cesserà l'emigrazione e la disoccupazione, che saranno richiamati in vita i commerci e la produzione agricola.

I comunisti partendo dall'esperienza del « Club mediterranée » — costruito nella marina nel 1970 fa arrivare con l'« Air France » perfino le derrate alimentari — hanno aperto in Consiglio comunale una battaglia per la gestione democratica del territorio utilizzato. Il PCI richiede, inoltre, infrastrutture primarie e secondarie (come previsto dalla legge); una scuola alberghiera per qualificare i giovani da impiegare nel complesso turistico e infine che venga dato spazio a piccoli operatori locali nella fornitura di prodotti agricoli e artigianali.

Questo è lo sfondo sul quale matura la crisi all'interno della DC e che vede contrapposto il gruppo di potere emergente ai vecchi capi elettori, mentre sembrano spuntarla i « rinnovatori » che riescono a conquistare la segreteria della sezione.

Appena insediato il nuovo organismo dirigente, con una abile mossa tattica, giocata per spiazzare gli oppositori interni, propone un'intesa tra i partiti democratici presenti in Consiglio comunale. Il nostro partito, pur tenendo presente il carattere strumentale della proposta, di fronte all'acutezza dei problemi che investono il piccolo centro, accetta e negozia un accordo programmatico che individua alcuni settori vitali, come la edilizia e le strutture igienico-sanitarie.

Il PCI propone di andare a un piano regolatore per stroncare il forte abusivismo che sta deturpando il centro storico e i dintorni e viene commissionata ad alcuni tecnici una variante che colga lo stato di fatto senza compromettere ulteriormente lo sviluppo del territorio. Fra le richieste avanzate c'è il rinnovo delle commissioni consiliari scadute: un piano di zona per la 167 da preventivare in bilancio; un piano di emergenza estivo per Marina di Nicotera e infine l'inizio dei lavori per realizzare la nuova rete fognante del centro e delle frazioni: opere da tempo finanziate ma rimaste sulla carta.

Le divisioni all'interno della DC, risolte soltanto sul piano formale, riaffiorano in consiglio al momento dell'attuazione dell'accordo. Le prime avvisaglie si profilano col rifiuto da parte di tre assessori democristiani di dimettersi per dare vita a una nuova Giunta. Alle sedute consiliari, inoltre, sistematicamente si assenta qualche consigliere di maggioranza e qualche altro vota assieme al forte gruppo di opposizione para-fascista.

Questa situazione si protrae per qualche seduta durante le quali nessuna posizione di rilievo viene assunta dal gruppo dirigente del partito scudocrociato. Dinanzi alla non attuazione del programma concordato e per durando l'ambiguità della DC, i comunisti, con un ordine del giorno, chiedono che si faccia chiarezza. A questo punto si verifica nello scudo crociato la diserzione del consigliere Assunto Ricciotti Mileto, ex sindaco, che passa ufficialmente, non si sa per quali pressioni, nella opposizione para fascista provocando lo sgretolamento di tutto il gruppo democristiano che nel corso della seduta consiliare dà vita a una deplorevole gazzarra inscenata dalle due fazioni.

Ovvio risultato è la caduta dell'intesa programmatica... Si arriva al 25 giugno con la formazione ufficiale, grazie alla elezione dei due fascisti, della giunta di centro-destra.

A Nicotera contro questa situazione si sta muovendo il partito che ha indetto un'assemblea aperta con il compagno Michele Aiello, consigliere regionale, durante la quale con fermezza è stato espresso, dai cittadini e dai compagni un parere unanime: la giunta deve cadere.

Roberto Scarfone

Scontri e dimissioni nella DC a Locri

Polemiche, dimissioni, scontri nella DC di Locri, e quindi reale che neanche questa volta possa essere varata una giunta dopo le elezioni del 20 giugno che qui hanno rinnovato anche il consiglio comunale. Tutto ciò mentre si parla perfino di una giunta DC PRI.

Il PCI, da parte sua, ha proposto una giunta che goda del sostegno di tutte le forze politiche democratiche e ha chiesto che su questa proposta si misurino nei prossimi giorni i partiti democratici.

Migliaia di contadini attendono il pieno possesso dei loro campi

Il riscatto delle terre è minacciato dalle decisioni di alcuni magistrati

Di estrema gravità, soprattutto perchè pretestuose, le scelte della sezione agraria del Tribunale Un colono estromesso deve abbandonare il fondo nel giro di una settimana - Un'assemblea di protesta

Le gravi decisioni di alcuni magistrati e l'inefficienza burocratica della macchina giudiziaria minacciano di rendere vana la conquista contadina del riscatto delle terre concesse in enfiteusi o a colonia miglioratoria e perpetua. Alcune sentenze, emesse a Reggio Calabria e presso qualche Pretura della provincia reggina, hanno determinato tensione e profondo malcontento tra le centinaia di coloni che attendono di potere ottenere il pieno possesso delle terre coltivate da intere generazioni.

Di estrema gravità, per le indicazioni politiche, tecniche e persino giuridiche, è la recente sentenza della Sezione agraria specializzata (presidente il dottor Giuseppe Viola, componenti i dottori Agostino Cordova e Francesco Scuderi, il geometra Rocco Crea e il perito agrario Francesco Capua) che ha estromesso dal fondo (entro una settimana!) il colono « campione ».

Nella sentenza, oltre a non ben precisate motivazioni di abbandono colturale, il collegio della Sezione agraria presso il tribunale di Reggio Calabria sposa interamente la tesi del proprietario — l'industriale vetrario Fazzari il quale rivendica il terreno, coltivato da oltre 250 anni da generazioni di coloni della famiglia « campione » per la costruzione di un'industria vetraria.

Le buone ragioni, di fatto e diritto sostenute dall'avvocato Paolo Federico in difesa del colono, sono state ignorate dal collegio di accusa. I legali dell'industriale si sono persino arrogati il diritto di scavalcare il piano regolatore comunale destinando a zone industriali (come nel caso in questione) terreni agricoli sui quali dovrebbe operare la legge 607 per il riscatto da parte dei coloni.

In una recente assemblea, indetta dall'Alleanza contadini, sono state ribadite la validità e l'efficacia della legge 607 riguardante l'affrancazione delle terre concesse in enfiteusi, perpetue, miglioratarie, la necessità di una sua estesa applicazione e l'urgenza dell'approvazione della legge per la trasformazione facoltativa del contratto di colonia parziale in affitto.

I magistrati che hanno emesso la sentenza e come quella della sezione agraria specializzata, hanno dichiarato cessata dopo 250 anni di conduzione del colono e dei suoi antenati, la proroga legale del contratto — come se la legge del 1964 n. 756, non esistesse — aggiungendo, fatto ancora più grave che la sentenza è da ritenersi provvisoriamente esecutiva, col pretesto che l'agrario industriale avrebbe grave pregiudizio nella non costruzione della vetreria.

Così, la decisione adottata dalla Sezione agraria specializzata sulla utilizzazione del territorio per i suoi fini produttivi, ecologici, turistici, industriali, viene assunta, con atto prevaricatorio, da organi diversi da quelli preposti.

L'assemblea contadina, dopo avere registrato « il malcontento vivissimo dei contadini delle frazioni di Reggio sud e dei comuni di Motta San Giovanni e Cardeto per il mancato funzionamento della Pretura di Gallina, che opera in quel distretto, ha chiesto o di dotare la Pretura di Gallina del magistrato, del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario mancanti, oppure la soppressione immediata della pretura e il trasferimento dei giudizi pendenti nelle Preture più vicine ».